

Perché John Henry Newman era un controversista?

Sr. Kathleen Dietz, FSO

È noto tra gli esperti che Newman non si considerava un teologo, ma un controversista. Nella sua introduzione alla teologia di Newman, p. Benard ne offre una spiegazione:

Uno degli elementi essenziali per la comprensione di Newman è l'apprezzamento del metodo che egli impiegava nell'espressione del suo pensiero teologico. Newman era innanzitutto un controversista. Aveva una mentalità pratica che scoraggiava la teorizzazione astratta. [...] Le sue esposizioni della dottrina cattolica erano di solito fatte per confutare una particolare obiezione, un attacco o un errore¹.

Newman stesso notò che, per quanto riguarda i suoi volumi di prosa, «difficilmente ne aveva scritto uno senza uno stimolo esterno»² e scrisse a un amico dopo il successo dell'*Apologia*: «Non riesco mai a scrivere bene, senza una precisa *chiamata*»³. Questo, si può dire, è ciò che egli intende per controversista. La maggior parte di ciò che scrisse fu una polemica diretta o fu scritta pensando a una particolare questione controversa.

Talento naturale

Allora perché Newman era un controversista? Perché ha scelto questo metodo per promuovere la verità? Perché Katie Ledecy è una nuotatrice, perché Shakespeare ha scritto opere teatrali, perché Fred Astaire ha ballato? Erano bravi, avevano talento, piaceva loro. Certamente Newman aveva un talento per la controversia.

Per controversia si intende una disputa, un dibattito o una contesa pubblica prolungata. Vi viene in mente qualche questione attuale quando sentite questa descrizione? Un controversista è colui che partecipa a un tale dibattito pubblico. Come tutti i bravi controversisti, Newman era in grado di affermare e di difendere abilmente la propria posizione su un argomento in questione, ma si distingueva per il suo straordinario dono di saper prendere in considerazione tutte le sfacciate della questione. L'acutezza del suo intuito nelle menti dei suoi avversari a volte comportava che poteva presentare la loro posizione in modo più ragionevole di essi stessi⁴. Quindi la prima, anche se non la più importante ragione per cui Newman era un controversista era il suo talento naturale.

¹ E.D. BENARD, *A Preface to Newman's Theology*, B. Herder Book Co., St. Louis 1946, p. 30.

² *Letters and Diaries of John Henry Newman*, XXI, p. 69. Lettera a Richard Holt Hutton, 3 marzo 1864.

³ *Ibid.*, p. 185. Lettera a John Walker of Scarborough, 5 agosto 1864.

⁴ Cfr. BENARD, *A Preface to Newman's Theology*, p. 31.

Il talento è almeno in parte la risposta al perché facciamo molte delle cose che facciamo, e questo è naturale e positivo. I talenti, tuttavia, non ci vengono dati per il nostro successo personale, ma per servire il regno di Dio. Questa era la principale preoccupazione di Newman.

Gli piaceva

Quando qualcuno usa bene un talento, lo trova generalmente piacevole. Ciò non significa che non comporti impegno e sacrificio. Per quante ore Fred Astaire si è esercitato nei suoi balli con Ginger Rogers? Quante vasche ha nuotato Katie Ledecky per prepararsi alle gare? Quante volte Newman ha riscritto e corretto i suoi manoscritti, perfezionandoli come Fred Astaire i suoi passi di danza e come Katie Ledecky i suoi tempi? Mentre preparava la sua *Apologia pro vita sua*, sua risposta a una controversia *per eccellenza*, Newman scrisse «dalla mattina alla sera»⁵, «senza interruzioni domenicali», «cinque settimane», con «almeno altre tre settimane dello stesso impegno a venire»⁶, lavorando a volte «per 16 ore consecutive»⁷. Ma quando l'opera fu terminata ebbe la soddisfazione di vederla portare frutto non solo nella rivendicazione del suo nome e del suo percorso di vita, ma anche in una migliore comprensione e tolleranza del cattolicesimo in generale e dei sacerdoti in particolare.

Newman scrisse una volta a un amico, dopo il suo ritorno a Oxford alla fine delle lunghe vacanze: «Il mio spirito si alza molto volentieri alla prospettiva di un pericolo, di una prova o di una qualsiasi richiesta di sforzo insolito; e mentre uscivo dalla carrozza di Southampton per andare a Oxford, mi sentivo come se avessi potuto radicare la guglia di St. Mary e buttare giù il Radcliffe»⁸. Essere nel vivo della lotta fece emergere in lui l'energia creativa, anche fisica. Sono in molti a dire di lavorare meglio sotto pressione. La controversia fu la “pressione” di Newman, fu come fertilizzante sul terreno della sua mente e diede vita a opere originali come *L'ufficio profetico della Chiesa* e *Le lezioni sulla giustificazione*. Fece emergere il meglio del suo lavoro. Non dissi che fece emergere il meglio di lui. Nell'*Apologia* si trova un passo in cui Newman confessa di aver cominciato, a un certo momento, a gioire della sua bravura intellettuale, andando alla deriva del liberalismo del tempo. Il talento non è tutto e il suo godimento può anche far emergere il peggio delle persone, a meno che non sia temperato dalla disciplina e dall'umiltà.

⁵ *Letters and Diaries*, XXI, p. 108. Lettera a Charles Russell, 3 maggio 1864.

⁶ *Ibid.*, p. 107. Lettera a James Hope-Scott, 2 maggio 1864.

⁷ *Ibid.*, p. 109. Annotazione di diario di lunedì, 9 maggio 1864.

⁸ *Letters and Diaries*, I, p. 304. Lettera a Samuel Rickards, 14 ottobre 1826.

Preoccupazione per la verità

Newman non entrò in una controversia per il gusto della controversia o semplicemente per mettersi in scena o per ostentare il suo talento. La sua preoccupazione immediata era la verità. Quando era appena diventato *fellow* dell' *Oriel College* e stava lottando con la questione della rigenerazione battesimale, scrisse nel suo diario: «Penso di desiderare veramente la verità e di abbracciarla, ovunque la trovassi»⁹. È ovvio, considerando la storia della sua lunga vita, che questo atteggiamento rimase tale fino alla sua morte.

Una volta Newman fece l'affermazione sorprendente, per uno che era stato un controversista, che «la *polemica* non fa altro che ritardare la vittoria sicura della verità facendo arrabbiare la gente. [...] La verità può combattere la propria battaglia. Ha in sé una realtà che fa tremare le spade terrestri. Finché non saremo dalla parte della verità, tremereemo a morte, e sono disposto a che sia così»¹⁰. Disse questo nel contesto di non difendersi dalle meschine e sciocche falsità che venivano continuamente scritte sui giornali su di lui e su altri rappresentanti del Movimento di Oxford. Tuttavia, si rese conto che la verità è incarnata, ha bisogno di un corpo verbale e, a volte, deve essere proclamata.

Vocazione come controversista

Esiste, tuttavia, una ragione ancora più profonda, più fondamentale, per cui Newman era un controversista. Questa ragione racchiude tutto ciò che è stato detto finora. Era un controversista perché sentiva che era sua chiamata, sua vocazione, se vogliamo, la volontà di Dio su di lui. Nel dimettersi dal suo posto nel Movimento di Oxford, Newman scrisse a dottor Richard Bagot, suo vescovo: «Non ho mai provato piacere nel sembrare in grado di muovere un partito [...]. Ho agito perché altri non hanno agito, e ho sacrificato una tranquillità che apprezzavo. Che Dio sia con me nel tempo a venire, come lo è stato finora! E lo sarà, se riuscirò a mantenere la mia mano pulita e il mio cuore puro»¹¹. Newman aveva il dono per la polemica, ma era un controversista per dovere.

Si può dire che Newman non ha mai *iniziato* una controversia, ma è *entrato* nelle controversie. Era la particolare circostanza esistente che agiva su di lui come un imperativo del dovere. Pensiamo alla soppressione di dieci sedi irlandesi, all' *Irish Spoliation Bill*, come Newman lo chiamava, che segnò in un certo senso l'inizio del Movimento di Oxford, alla questione del vescovado di Gerusalemme e, negli anni cattolici, alle parole del dottor Kingsley contro la veridicità dei sacerdoti cattolici.

⁹ *Autobiographical Writings*, p. 78.

¹⁰ *Letters and Diaries*, VIII, p. 23. Lettera a Robert Belaney, 25 gennaio 1841.

¹¹ *Ibid*, p. 144. Lettera a Richard Bagot, vescovo di Oxford, 29 marzo 1841.

A volte, tuttavia, Newman era colui che suonava la tromba della battaglia, perché vedeva così acutamente le conseguenze di una particolare situazione o di un potenziale sviluppo. A volte sembrava essere quasi l'unico a vederle, come nel caso del vescovado di Gerusalemme. Tuttavia, agiva in base a ciò che vedeva. Sebbene le sue azioni potessero essere incredibilmente rapide, tanto da richiedere intere notti passate a scrivere, non erano prive di premeditazione e raramente agivano senza aver prima consultato altri.

Fu la verità, come detto, che era davanti agli occhi di Newman in una controversia. Il suo obiettivo non era personale: non intendeva favorire se stesso e sopraffare il suo avversario. Aveva delle regole di controversia alle quali si atteneva e che sollecitava agli altri. Una di queste regole era di non mettere in discussione una persona, ma solo le sue idee, le sue posizioni o i suoi scritti. Newman fece notare questo a p. Coleridge, suo amico gesuita, in una nota a piè di pagina di una lettera scritta nel 1866: «Se ne avessi il tempo», scrisse, «ti prenderei a male parole, non per aver *dimostrato* cose contro Pusey, ma per avergli dato dei nomi, imputandogli dei motivi ecc. ecc. Questo è illegale come usare armi avvelenate in guerra»¹².

Influenza personale

Ciò che forse colpisce di più nelle opere controversiste di Newman è però l'aspetto personale. In tutto ciò che scriveva traspariva la sua persona dando peso alle sue argomentazioni. L'influenza di Newman era essenzialmente personale. Ciò è evidente nel numero di persone che egli attirava a sé, di persone che cercavano i suoi consigli, che seguivano il suo esempio, che si aggrappavano alle sue parole, che diventavano suoi amici per tutta la vita. In molti scritti su Newman e sulle controversie, questo aspetto viene messo in evidenza.

Era l'intera personalità di Newman a parlare alla gente. Era la sua integrità a parlare più forte delle sue parole, anche nelle controversie. Questo è ciò che ha reso l'*Apologia*, la sua più grande opera controversa, un successo così impressionante. Alla sua morte questo aspetto fu ricordato in un necrologio dopo l'altro:

È come il santo, non come il profondo studioso, il critico sottilmente ingegnoso, il maestro di discorsi musicali, il costruttore di sistemi nuovi o nuovamente adattati di pensiero metafisico, che Newman ha mantenuto e manterrà la sua presa sul nostro immaginario. [...] Newman pose una mano fresca sulle pulsazioni febbrili della nostra vita, e noi ne sentimmo il tocco. La semplicità della sua vita, la solennità dei suoi toni, la sua meravigliosa

¹² *Letters and Diaries*, XXII, p. 203. Lettera a Henry James Coleridge, 3 aprile 1866.

storia spirituale, la sua mirabile influenza sui suoi contemporanei di un tempo, tutto contribuì a far rivivere le vecchie nozioni di santità¹³.

E nell'*Athenaeum* si legge:

Fu con i rapporti personali che cercò di muovere il mondo e lo mosse. La tenacia con cui si aggrappava alle sue vecchie amicizie era significativa di molto. Tutta la sua vita fu un sermone, la cui prova potrebbe essere il titolo del suo discorso epocale, "L'influenza personale come mezzo di propagazione della verità" – sermone che diede veramente inizio al movimento tractariano, e non quello di Keble sull'apostasia nazionale. La sua non era la natura dello scrittore che è irresistibilmente spinto a scrivere e a pensare per il proprio interesse. Pensava, scriveva per poter influenzare le azioni degli uomini. E ha influenzato le loro azioni¹⁴.

Controversista nel contesto

È quindi ovvio che Newman come controversista non può essere visto in modo isolato. Se si può dire che l'essere controversista sia stato per lui un tipo di vocazione, cioè una chiamata, non si può dimenticare che la sua era ugualmente, anzi ancora di più, la vocazione a essere pastore. Contrariamente alle apparenze, le due vocazioni non si oppongono. Newman non dimenticò mai la sua vocazione primaria: fu un pastore con tutto il cuore, anche nelle controversie.

Ciò a cui mirava nelle controversie era una sorte di preparazione per l'azione pastorale. Nelle controversie Newman non cercava la conversione delle anime. Il suo obiettivo era la difesa e la promozione della verità e, in questo senso, la conversione della mente, la purificazione della mente dai pregiudizi, la rimozione degli ostacoli intellettuali alla conversione del cuore. A volte questo era l'obiettivo diretto, come nelle conferenze sulle riserve degli anglicani nei confronti della Chiesa cattolica. Più spesso si trattava di un obiettivo indiretto, in quanto non si aspettava che coloro con cui era in polemica avessero una conversione mentale, ma sentiva che avrebbe aiutato coloro che avrebbero seguito la polemica. Non si è mai illuso che la logica brillante potesse convertire i cuori, ma allo stesso tempo non ha mai negato l'importanza dell'intelletto nel processo di conversione. Così ha potuto scrivere nelle sue lettere sulla Tamworth Reading Room:

Di solito il cuore si raggiunge non attraverso la ragione, ma attraverso l'immaginazione, per mezzo di impressioni dirette, in virtù della testimonianza di fatti ed eventi, della storia, della descrizione. Le persone

¹³ *The Press on Cardinal Newman*, p. 235. Necrologio in the *Star*.

¹⁴ *Letters and Diaries*, XXXII, p. 578. Necrologio nell'*Athenaeum*.

ci influenzano, le voci ci confondono, gli sguardi ci sottomettono, le azioni ci infiammano. Molti uomini vivranno e moriranno sulla base di un dogma: nessuno sarà martire per una conclusione¹⁵.

E più direttamente, in un sermone pronunciato a St. Bernard, Olton, nel seminario della diocesi di Birmingham, Newman affermò:

Penso veramente che molte persone, per non dire la maggior parte, si convertano grazie alla semplicità di un cattolico, e in particolare di un sacerdote cattolico. Svolgendo il proprio dovere con rettitudine e confessando onestamente ciò che la Chiesa insegna, egli fa più bene, tranne che in casi particolari, che se fosse un buon controversista. Non dirò altro. Ma se tenta la controversia, deve farlo con il sentimento di un controversista zelante. Non sto negando, ovviamente, il grande vantaggio di conoscere le persone e le loro argomentazioni, come anche il danno che si fa ventilando imprudentemente un argomento quando non si è perfettamente informati su di esso. Le cattive argomentazioni fanno molto male; una vita santa è una fonte di bene per tutti coloro che vi si avvicinano.¹⁶

Newman e Kingsley: anatomia di una controversia

Per concludere queste riflessioni sulle ragioni di Newman per essere un controversista, può servire uno sguardo più da vicino alla sua controversia più famosa, quella che portò alla stesura della sua *Apologia pro vita sua*. Non è certo questo il luogo per un'analisi dettagliata della controversia tra Kingsley e Newman. È comunque interessante utilizzare questa controversia per illustrare i punti soprammenzionati.

Il primo punto è il talento naturale di Newman per la controversia: era bravo a farlo. Sicuramente non troveremo un esempio migliore per le sue capacità argomentative della controversia in questione. Basta riascoltare Newman che satireggia le "scuse" di Kingsley per aver messo in dubbio l'onestà dei sacerdoti cattolici.

Il signor Kingsley esordisce esclamando: «Oh, le truffe, le frodi grossolane, la vile ipocrisia, la tirannia di Roma che uccide le coscienze! Non dobbiamo cercare molto per averne una prova. C'è padre Newman, per dire: un esemplare vivo vale più di cento morti. Lui, un sacerdote che scrive di sacerdoti, ci dice che mentire non fa mai male».

¹⁵ *Discussions and Arguments on Various Subjects*, p. 293.

¹⁶ *Addresses to Cardinal Newman and His Replies*, pp. 298-299.

Mi intrometto: «Lei sta prendendo una libertà straordinaria con il mio nome. Se ho detto questo, mi dica quando e dove».

Il signor Kingsley risponde: «L'ha detto, reverendo signore, in un sermone che ha predicato, quando era protestante, come vicario di St. Mary, e che è stato pubblicato nel 1844; e potrei leggerle una lezione molto salutare sugli effetti che quel sermone ha avuto all'epoca sulla mia opinione di lei».

Rispondo: «Oh... No, a quanto pare, come un sacerdote che parla di sacerdoti; ma ci dia il brano».

Il signor Kingsley si rilassa: «Sa, mi piace il suo *tono*. Dal suo *tono* mi rallegro, mi rallegro molto, così da poter credere che lei non intendesse quello che ha detto».

Io replico: «*Intendevo* dire! Sostengo di non averlo mai *detto*, né come protestante né come cattolico».

Il signor Kingsley risponde: «Rinuncio a questo punto».

Obietto: «È possibile! Cosa? Rinuncia alla domanda principale! O l'ho detto o non l'ho detto. Ha fatto un'accusa mostruosa contro di me: diretta, distinta, pubblica. È obbligato a dimostrarla in modo altrettanto diretto, distinto e pubblico, oppure deve ammettere di non poterlo fare».

«Bene», dice il signor Kingsley, «se è sicuro di non averlo detto, accetterò la sua parola; lo farò davvero».

Mia *parola!* Sono muto. In qualche modo pensavo che fosse la mia *parola* a essere messa in discussione. La parola di un professore che mente, che non mente!

Ma il signor Kingsley mi rassicura: «Siamo entrambi gentiluomini», dice, «ho fatto quanto un gentiluomo inglese può aspettarsi da un altro».

Comincio a capire: mi considerava un gentiluomo nel momento stesso in cui diceva che insegnavo a mentire sistematicamente. Dopo tutto, non sono io, ma è il signor Kingsley che non intendeva quello che ha detto¹⁷.

¹⁷ *Apologia Pro vita sua. The Two Versions of 1864 & 1865. With an Introduction by W. Ward*, pp. 20-21.

Questa controversia piacque a Newman? Come un artista si gode un capolavoro che ha realizzato, credo di sì, ma quando l'*Apologia* fu ripubblicata, lasciò fuori la controversia; aveva raggiunto il suo scopo e Newman non voleva umiliare Kingsley.

Ora sorge una domanda: anche se ci piace leggere il sarcasmo pungente di Newman e ci divertiamo vederlo brandire la sua spada satirica con tanta grazia ed efficacia, c'è qualcosa in esso che ci disturba quando pensiamo a Newman come un santo. Questo, tra l'altro, era vero già ai tempi di allora e soprattutto per quanto riguarda questa controversia. Newman, infatti, fu così efficace nella sua opposizione a Kingsley che i suoi stessi «amici più affezionati si trovarono a provare dispiacere per l'uomo il cui attacco avevano in un primo momento profondamente risentito»¹⁸. Padre Ignatius Ryder, un giovane sacerdote dell'Oratorio di Newman, ci lasciò questa impressione sulla controversia: «Leggendo la sua tremenda gestione dell'avversario nell'introduzione e nella conclusione dell'*Apologia*, è impossibile, credo, a prescindere dalle proprie simpatie, evitare un senso di onesta compassione per la vittima, come per un condannato, anche se per la sua stessa imprudenza, a combattere con gli dei o con gli elementi»¹⁹.

Mentre ci godiamo quindi della capacità di Newman di combattere con le parole, e ridiamo con soddisfazione quando abbatte i suoi avversari con la sua spada satirica, ci chiediamo in un angolo della nostra mente se non si sia spinto troppo oltre e abbia superato i limiti della carità cristiana. Più di qualcuno ha sostenuto che Newman non avrebbe dovuto essere proclamato santo proprio per le sue parole taglienti e affilate. Questa obiezione ci invita a chiedere perché Newman brandì la sua spada polemica contro Kingsley con una forza e una precisione così micidiali. Che il motivo non fosse il rancore o il risentimento personale è dimostrato dal fatto che non ha ristampato la controversia nella seconda edizione dell'*Apologia*. Il motivo era piuttosto la sua convinzione (confermata dall'esperienza) che, se non avesse usato un tono deciso e duro, non sarebbe stato preso sul serio.

La polemica con Kingsley, poi, fu una controversia iniziata dal suo avversario, non da Newman stesso. All'inizio non ebbe intenzione di rispondere alle accuse di Kingsley, ma ben presto ritenne suo dovere difendere il buon nome dei sacerdoti cattolici. Agì per senso del dovere, sentì la chiamata a difendere la verità.

L'obiettivo di Newman nella controversia non è quello di convertire Kingsley, ma di cogliere l'occasione che la provvidenza gli ha dato per parlare agli altri in modo da aprire almeno un po' di più la mente e il cuore ai cattolici e soprattutto ai sacerdoti, per liberare le loro menti da certi pregiudizi, di cui Kingsley era un esempio lampante. Newman ci

¹⁸ *Ibid.*, p. x.

¹⁹ *Ibid.*

riuscì proprio grazie alla sua influenza personale, un'influenza tangibile in ogni pagina dell'*Apologia*: l'influenza della sincerità, dell'onestà e dell'integrità.

Sull'autore:

Suor Kathleen Dietz, FSO, è un membro della Famiglia spirituale "L'Opera" e vive a Erie, Pennsylvania, USA. Attualmente è coordinatrice della formazione degli adulti nella parrocchia di Nostra Signora della Pace a Erie. Ha conseguito il dottorato in teologia presso la Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino a Roma con una dissertazione sull'ecclesiologia di Newman ed è un'esperta riconosciuta di san John Henry Newman.



© Lettera Circolare del Centro Internazionale degli Amici di Newman 2025
Via di Val Cannuta 32c, 00166 Roma
www.newmanfriendsinternational.org
newman.roma@newman-friends.org